



RECENSIONI
ANNO XI
2021 | martedì 27 luglio

Teatro Argentina

Ubu re di Alfred Jarry
regia Fabio Cherstich

Satira provocatrice



di TOMASO CAMUTO

«**U**bu re», testo cui seguirono altri lavori incentrati sullo stesso personaggio, ebbe una lenta elaborazione da parte del giovane Alfred Jarry tra il 1888 e il 1896. L'autore morì nel 1907 trentatreenne, forse pregustando la fama postuma che avrebbe arriso alla sua creatura, oggi ultrasecolare. I denigratori dell'Ottocento, di fronte ad un grande anticipatore del surrealismo come Jarry, sono costretti ad ammettere l'antichità delle avanguardie. Potremmo chiederci quando nasce e quando muore l'avanguardia teatrale. La vitalità di *Ubu re*, ideato inizialmente per marionette, è oggi riconfermata da non infrequenti rappresentazioni, anche con attori e registi di rango. Già nel 1978, se non prima, se ne interessò Peter Brook e nei successivi decenni si ricordano in Italia registi come Ugo Gregoretti (anche protagonista), Tonino Conte (con lo scenografo Lele Luzzati) – ambedue

con notevole ricorso alle marionette – e più recentemente Roberto Latini che assimilò *re Ubu* a Pinocchio, la marionetta per eccellenza. Molti anni prima si erano viste rappresentazioni firmate da Jean Louis Barrault e dal giovanissimo Giancarlo Sepe. Questo nuovo allestimento, in piena era pandemica, reca la firma del regista Fabio Cherstich, anche autore della traduzione cui hanno collaborato lo scenografo-costumista Luigi Serafini e l'assistente alla regia Tommaso Capodanno. Lo spettacolo si svolge su una distesa di sabbia nella platea romana dell'Argentina, lasciata come ultima spiaggia dopo un'importante performance di tre artiste lituane. Gli attori in scena sono sette, con qualche doppio ruolo, e le musiche volutamente tette sono di Pasquale Catalano. Ci piacerebbe riascoltare dal vivo la partitura ottocentesca dell'operettista Claude Terrasse, probabilmente però le musiche di Catalano sono più in

sintonia con i toni poco allegri imposti alla pièce dal regista. Potremmo dire che poco allegri sono i due pur bravi protagonisti, Massimo Andrei e Gea Martire che, per scelta dei traduttori scivolano di scena in scena (con Francesco Russo), sempre più verso il dialetto napoletano apparentando *Ubu* a Pulcinella. Non a caso il visionario costumista Luigi Serafini è appassionato cultore della maschera napoletana, cui già nel 1984 aveva dedicato l'illustratissimo volume "Pulcinellopaedia". Oltre agli attori già citati, recitano il fantasista francese Julien Lambert, Sara Borsarelli, Marco Cavalcoli e il notevole Alessandro Baldini (nel ruolo del principe), forse unico personaggio simpatico della nera commedia, resa ancora più nera da una regia che per scelta non ne sottolinea la comicità. Grande successo (ed auspicabili riprese) dello spettacolo, in replica al teatro Argentina di Roma sino a venerdì 30 luglio.

RIPRODUZIONE CONSENTITA



SCENACRITICA.it
email: palcoscenico@scenacritica.it
telefono: 360313707

SCENACRITICA.it

Pagine
tematiche
di critica
teatrale